

Section 7: Valenza e principio collocazionale: un connubio possibile?

Heidi Siller-Runggaldier

Nella descrizione delle potenzialità sintagmatico-combinatorie di elementi lessicali sono tra l'altro applicabili due approcci, generalmente considerati modelli esplicativi complementari (cf. Wotjak 2007: 165): l'approccio basato sulla valenza e l'approccio basato su patterns collocazionali. Il primo fa perno innanzitutto sul verbo in quanto rappresenta il nucleo della struttura frasale e stabilisce il numero e il ruolo funzionale e semantico degli argomenti necessari per realizzare una struttura sintattica di senso compiuto, il secondo parte dalla base, per la maggior parte costituita da un sostantivo, di una struttura sintagmatica per individuare gli elementi con essa preferenzialmente combinati, chiamati collocatori ossia collocati (cf. Hausmann, tra l'altro 2004) e prevalentemente rappresentati da verbi e aggettivi.

I verbi sono i portatori di valenza semantica e sintattica per eccellenza, ma non lo sono in modo uniforme. A seconda delle varianti formali e semantiche in cui compaiono nell'uso concreto la loro valenza di partenza può variare. La modificazione formale consegue dalla coniugazione del verbo, ma anche da espansioni perifrastiche (p.e. perifrasi fattitive) oppure da espansioni con l'aiuto di affissi o locativi (p.e. nei verbi sintagmatici). La modificazione semantica del verbo, invece, risulta da slittamenti semantici perlopiù di carattere metaforico. Per rendere giustizia anche di questi fenomeni conviene perciò partire da un concetto dinamico della valenza e considerarla una caratteristica del verbo sottoposta a variazione. Una tale concezione permette di seguire gli sviluppi della valenza di un verbo nella loro gradualità, sia in sincronia che in diacronia.

La valenza del verbo può essere considerata come la facoltà della sua struttura semantica interna (Wotjak 2007: 166 al proposito parla di "semantische bzw. semematische Mikrostruktur") di attivare un complesso campo concettuale evocando un particolare *frame*, in cui sono impegnati diversi attori, linguisticamente realizzati da argomenti. Già nel suo significato, e quindi implicitamente, il verbo può contenere argomenti pertinenti al *frame* (p.e. l'argomento 'strumento da taglio' nel verbo *tagliare*), ma può anche richiedere una loro precisazione denotativa proiettandoli verso l'esterno come slots ossia variabili da colmare obbligatoriamente – nel pieno rispetto delle sue restrizioni formali, semantiche e funzionali – con argomenti esplicativi in ruoli semantici e sintattici prestabiliti. Sono allora attivati contemporaneamente due principi: il principio di proiezione e il principio di composizionalità.

Nel caso di una metaforizzazione lo slittamento semantico è innescato da uno degli argomenti del verbo: questo argomento viola le restrizioni formali e semantiche imposte dal verbo, ma nel contempo stabilisce con esso una relazione di similarità. Così l'uso metaforico p.e. del verbo *piovere / pleuvoir* negli esempi *piovono cenere e lapilli, piovono pugni e calci; il pleut des pierres, des insultes* è ancora riferito in modo sistematico al significato letterale del verbo, ma l'argomento intrinseco 'gocce d'acqua' è sostituito con un argomento estrinseco riferito a entità che in modo simile alle gocce d'acqua cadono, seguendo una certa traiettoria, con una certa intensità e quantità su un destinatario che può, ma che non deve necessariamente essere specificato. I nuovi argomenti in funzione di soggetto hanno un impatto forte sul significato del verbo che deve essere reinterpretato e rianalizzato per permettere l'individuazione del nuovo campo concettuale ad esso associato sulla base del campo concettuale già noto del verbo. Processi di questo tipo possono condurre a polisemia se il nuovo significato si lessicalizza, e possono quindi ripercuotersi anche sulla valenza del verbo, che nel caso degli esempi con il verbo *piovere / pleuvoir* passa da una zero- a una mono- ossia bivalenza. La facoltà dei verbi di ampliare il proprio significato sulla base di una metaforizzazione è dovuta alla loro non-referenzialità e al vasto campo concettuale che attivano. I verbi, infatti, non sono elementi di riferimento, ma di predicazione, e sono perciò caratterizzati da una particolare flessibilità semantica e capacità fusiva.

È qui che entra in gioco il principio collocazionale. Se con Blumenthal (2006) partiamo dall'idea che ogni lesema ha un suo profilo lessicale individuale risultante dall'insieme del suo contenuto e delle sue specificità combinatorie, tra il verbo e i suoi argomenti deve per forza di cose intercorrere un rapporto semantico e sintattico molto stretto. Esso sarà particolarmente stretto nel caso in cui verbo e argomento denotano particolari entità ontologiche. Tra le tre categorie di entità ontologiche distinte da Lyons (1977, 439 ss.), saranno quindi in particolare quelle di 3. ordine, cioè quelle astratte, non

osservabili e non localizzabili né rispetto allo spazio né rispetto al tempo¹, a manifestare il grado più alto di coesione. Per renderle cognitivamente accessibili, è infatti indispensabile il ricorso a metaforizzazioni e quindi a una massiccia mediazione linguistica. Non stupisce, perciò, che la metaforizzazione dei verbi è operata in modo intenso proprio nel contesto di queste entità, contribuendo così ad una coesione particolarmente forte, appunto di carattere collocazionale, tra verbo e costituente (cf. *lanciare un appello*, *seminare odio*, *soccombere a una tentazione*, *spegnere la ragione* - *créer des surprises*, *garder un secret*, *s'attaquer à une difficulté*, *vaincre une maladie*). Fra le entità ontologiche delle tre categorie sussiste perciò un rapporto di biunivocità: il grado di costruzione e mediazione linguistica aumenta con il grado di astratuzza dell'entità ontologica denotata, il che comporta un aumento anche del grado di coesione fra gli elementi che la esprimono. Alla luce di queste riflessioni, le restrizioni sintagmatiche che scaturiscono dal verbo metaforizzato non vanno viste come derivanti da semplici preferenze di una lingua per una data combinazione, ma come il risultato di un processo linguistico altamente motivato che, data la possibile diversità della concettualizzazione soprattutto delle entità ontologiche di 3. grado, può variare da lingua a lingua, dando così l'impressione che si tratti di strutture sintagmatiche idiosincratiche.

Con il mio contributo intendo dunque dare una risposta positiva alla domanda formulata nel titolo. Valenza e coesione collocazionale sono fortemente interrelate tra loro e si influenzano reciprocamente. L'approccio valenziale e l'approccio collocazionale non sono perciò complementari, non si escludono a vicenda; anzi, riflettono prospettive metodologiche alternative dello stesso fenomeno linguistico. Per dimostrare ciò il nostro contributo si avvarrà di una serie di esempi con cui supportare le ipotesi avanzate.

Riferimenti bibliografici:

- Blumenthal Peter (2006), *Wortprofil im Französischen*. Tübingen: Niemeyer.
- Hausmann Franz Josef (2004), *Was sind eigentlich Kollokationen?* In: Steyer Kathrin (ed.), *Wortverbindungen – mehr oder weniger fest*. Berlin / New York: de Gruyter, 309-334.
- Strietz Monika (2007), *Argument-Perspektivierung in Verbmetaphern*. In: Lenk Hartmut / Walter Maik (edd.), *Wahlverwandtschaften. Valenz - Verben - Varietäten*. Festschrift für Klaus Welke zum 70. Geburtstag. Hildesheim / Zürich / New York: Olms, 137-150.
- Lyons John (1977), *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Siller-Runggaldier Heidi (2004), *Zwischen Avalenz und Polyvalenz: Die Witterungsverben it. piovere / frz. pleuvoir. Plädoyer für eine dynamische Valenztheorie*. In: Alberto Gil / Dietmar Osthuis / Claudia Polzin-Haumann (edd.), *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches*. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag, Frankfurt/M. et al.: Lang, 225-249.
- Siller-Runggaldier Heidi (2008), *Le collocazioni lessicali: strutture sintagmatiche idiosincratiche?* In: Cresti Emanuela (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Firenze: Firenze University Press, 591 - 598.
- Siller-Runggaldier Heidi (2011), *Syntagmatik und Ontologie: Zweigliedrige Lexemverbindungen im interlingualen Vergleich (Deutsch, Italienisch, Französisch, Ladinisch)*. In: Lavric Eva / Pöckl Wolfgang / Schallhart Florian (edd.), *Comparatio delectat. Akten der VI. Internationalen Arbeitstagung 'Romanisch-deutscher und innerromanischer Sprachvergleich'* (Innsbruck, 3.-5.9.2008). Frankfurt/M. et al.: Lang, 137-165.
- Wotjak Gerd (2007), *Überlegungen zum syntagmatisch-kombinatorischen Potenzial lexikalischer Einheiten (LE)*. In: Lenk Hartmut / Walter Maik (edd.), *Wahlverwandtschaften. Valenz - Verben - Varietäten*. Festschrift für Klaus Welke zum 70. Geburtstag, Hildesheim / Zürich / New York: Olms, 165-181.

¹ Secondo questa tripartizione le entità di primo ordine sarebbero costituite da persone, luoghi, cose, in senso lato quindi da oggetti concreti; in quanto percepibili e pertanto esistenti di fatto, sarebbero denotabili direttamente tramite il linguaggio. Alle entità di secondo ordine apparterebbero azioni, eventi, processi e situazioni, anche essi osservabili, però in misura minore rispetto a quelle di primo ordine, in quanto la loro percezione sarebbe più di tipo concettuale che sensitivo.